

I domenica di Quaresima B

LETTURE: *Gen 9, 8-15; Sal 24; IPt 3, 18-22; Mc 1, 12-15*

All'inizio del cammino quaresimale, la tradizione liturgica della Chiesa ha scelto, fin dall'antichità, un testo evangelico emblematico, un testo che apre il percorso interiore e simbolico che il credente è chiamato a intraprendere per giungere alla Pasqua come vero discepolo di Cristo. Si tratta del racconto delle tentazione di Gesù così come è riportato nei sinottici. Questa icona di Cristo ci offre uno sguardo intenso che ci aiuta a concentrarci sull'essenziale della nostra vita di discepoli e sulle scelte quotidiane che essa comporta: siamo posti di fronte alla serietà dell'impegni battesimali, mediante la consapevolezza di ciò che ogni giorno richiede il vivere da figli in sintonia con la volontà del Padre; siamo condotti dallo Spirito nel deserto per prendere coscienza di questa presenza misteriosa che guida i nostri passi ed educa la nostra libertà nelle scelte secondo Dio (discernimento spirituale); siamo invitati a riconoscere con umiltà la nostra debolezza, sapendo che essa è stata accolta e trasfigurata da Cristo stesso; siamo messi in guardia da ogni forma di idolatria che intacca il servizio all'unico Signore e che rende la nostra vita divisa interiormente; siamo educati a camminare pazientemente verso la Pasqua, accogliendo nel volto di Cristo tentato e nel volto di Cristo trasfigurato, l'unica e inaudita bellezza del Dio che si dona all'uomo per strapparli alla morte e comunicargli la vita.

Nel racconto delle tentazioni di Gesù ritroviamo presenti tutte queste tappe del nostro faticoso cammino attraverso il deserto della vita. L'esperienza che Gesù vive nel deserto è anche la nostra esperienza. Ai discepoli che lo avevano seguito al Getsemani e che non avevano saputo vegliare con lui nel momento della prova, Gesù rivolge queste parole: *vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole* (Mt 26, 41). Solo se viviamo la tentazione con Gesù e come lui, solo se vegliamo guardando a lui, possiamo scorgere nella prova un momento privilegiato in cui il nostro cuore, la nostra relazione con Dio, la nostra vita maturano in un cammino di fede di libertà.

Nel racconto di Marco, così scarno e allusivo tanto da presentare solo i contorni di questa esperienza di Gesù, possiamo individuare tre momenti essenziali che caratterizzano questo cammino nel deserto. E potremmo definirli così: entrare nella tentazione, rimanere nella tentazione, uscire dalla tentazione.

Lo Spirito sospinse Gesù nel deserto. Nessuno entra volentieri nella prova e, d'altra parte, nessuno può evitarla. Se essa è quotidiana, è pur vero che ha sempre, in qualche modo, il volto dell'inaspettato: ci trova sempre impreparati e sempre crea sgomento e paura. Ma entrare nella tentazione, può diventare una scelta nella misura in cui si intuisce la necessità di tale esperienza e la qualità del frutto che essa può far maturare nella propria vita, se viene condotta ed accolta sotto la guida dello Spirito. Infatti è lo Spirito che spinge Gesù nel deserto ed è ancora lo Spirito, stando ai racconti di Matteo e Luca, che offre la luce per camminare all'interno della prova mediante la forza della Parola di Dio. Ma perché entrare nella tentazione? E perché Gesù si è lasciato tentare?

Ogni tentazione, nella misura in cui pone di fronte alla verità della nostra vita e di fronte a ciò che abita nel nostro cuore, ci provoca ad una scelta (e la scelta è sempre tra due volti: quello di Dio e quello dell'idolo, la maschera dietro al quale si nasconde satana, maschera colorata in mille maniere). Ed è per questo che ogni tentazione è una prova, un crogiolo: solo così scopriamo finalmente ciò che è nascosto nel nostro cuore (così difficile da conoscere), quali sono i nostri desideri, a chi volgiamo servire. È la prova per ogni uomo, necessaria per maturare o per regredire: non si può rimanere neutri nella vita, o si sceglie di servire Dio o mammona (uno dei volti del tentatore). E Gesù, nella sua umanità, ha voluto accettare questo cammino, senza sottrarsi a quelle esperienze che rendono l'uomo vero di fronte a Dio. Il primo uomo si era illuso di fuggire al sua debolezza impossessandosi di Dio: *sarete come dei*, è la prospettiva suggerita del serpente. Il Figlio di Dio non fugge la realtà povera dell'umanità: ad essa obbedisce per accogliere il dono di esser Figlio, obbediente al Padre.

E nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Si entra nel deserto per rimanervi e così scoprire da quali presenze è abita questa distesa di sabbia apparentemente vuota e disabitata. Si entra nella tentazione per rimanervi. Non è così scontato: se non si può evitare la tentazione, ci sono però tante vie, tanti tentativi per sfuggire la dura prova che essa ci prospetta. Gesù accetta di vivere fino in fondo (quaranta giorni, tempo lungo, tempo di pienezza) questa sfida, senza illusioni, senza sconti. Gesù sceglie di guardare in faccia il tentatore per smascherarne i tranelli, le subdole sfide. Ogni fuga sarebbe in qualche modo un compromesso, un segno di debolezza; ed è proprio questa l'arma vincente nelle mani di satana, la paura, il non voler guardare in faccia la falsità del volto del tentatore. Rimanere nella tentazione significa scegliere di fare un autentico cammino di conversione passando in mezzo a quei deserti aridi che sono quelle realtà della nostra vita non ancora pienamente evangelizzate, in cui abitano molti idoli, in cui resistiamo alla Parola di Dio. Si passa in mezzo a questi deserti senza paura e senza fuga, a condizione di mai dimenticare come Gesù ha fatto e sapendo che accanto a noi c'è lo Spirito consolatore: *se dovessimo camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me Signore.*

Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Si rimane nella tentazione, con umiltà e coraggio, nella consolazione dello Spirito, perché si crede e si spera che il terreno della nostra esistenza, del nostro cuore, dopo la prova, sarà diverso. Chi sa rimanere con Gesù nella tentazione, scopre con stupore che il deserto della sua vita, prima arido e popolato di mostri (le paure, gli idoli, il tentatore) può alla fine fiorire. Simbolicamente, come leggevano i Padri della Chiesa, Gesù che sta con le bestie selvatiche ed è servito dagli angeli, è l'icona dell'uomo spirituale, capace di dominare, con la forza dello Spirito che agisce in lui, le passioni; è l'uomo pacificato (l'uomo veramente uomo), che vive in una armonia e una bellezza in cui tutte le potenzialità, le forze, gli spazi (corpo, cuore, carne e spirito, occhi, bocca, mani) diventano complementari, capaci di comunicare gioia e pace. È una sintonia che è percepita anche dal creato: esso non si ribella più all'uomo, ma lo serve, perché l'uomo lo offre come dono a Dio.

Dopo ogni prova, ogni tentazione (la cui durata è sempre di quaranta giorni, cioè il tempo necessario che deve essere compiuto), noi usciamo purificati, con uno sguardo nuovo: su di noi, perché abbiamo saputo accogliere la nostra debolezza, affidandola alla potenza dello Spirito consolatore; sugli altri, perché il nostro cuore si è allargato agli spazi della compassione; su Dio, perché abbiamo compreso che solo lui può far fiorire il deserto della nostra vita con la sua grazia e il suo perdono.

Guardare a Gesù tentato nel deserto significa guardare non solo a ciò che ciascuno di noi vive, ma a ciò che è chiamato ad diventare: uomini e donne spirituali. Essere uomini e donne spirituali non significa non provare fatica, rimanere immuni da passioni o prove; esser uomini e donne spirituali vuol dire lasciarsi guidare dallo Spirito che ogni giorno ci dona, nella Parola di Dio, la luce, il cibo, l'acqua per attraversare il deserto, per sopravvivere in esso e, soprattutto, per scegliere secondo la volontà di Dio.